



Il turbine nella riforma della Chiesa **SAN CARLO BORROMEO**



di
DANTE BALBO

SAN CARLO NASCE FRA I FASTI ROMANI, PRINCIPE DELLA NOBILTÀ, RINASCIMENTALE NEI VEZZI E NELLE ARTI, VIOLONCELLISTA E LETTERATO, MECENATE E ABILE DIPLOMATICO. INFINITI GLI APPORTI ALLA VITA DEL SUO TEMPO E LE INFLUENZE CHE, ANCORA OGGI, NE FANNO UN GIGANTE DELLA CATTOLICITÀ. DOPO LA FINE DEL CONCILIO DI TRENTO IN CUI EBBE MOLTA PARTE, DECISE DI DEDICARSI ALLA DIOCESI A LUI AFFIDATA, QUELLA DI MILANO, CHE COMPRENDEVA ANCHE ALCUNE VALLI SVIZZERE, ATTUANDO IN ESSA UNA PROFONDA RIFORMA DEI COSTUMI CHE DIVENNE MODELLO FINO ALL'800, PER MOLTI ALTRI VESCOVI. A produrre in lui una vera e propria conversione fu, da un lato la morte del fratello Federico Borromeo, che lo pose di fronte alla scelta di lasciare la carriera ecclesiastica per dedicarsi agli interessi famigliari e, dall'altro, l'incontro con uomini del calibro di san Filippo Neri o dei discepoli di Ignazio di Loyola.

Secondo Marco Navoni, relatore al convegno, tre furono gli strumenti innovatori che fecero da cardini all'opera del prelado: la residenza non solo formale del vescovo nella sua diocesi, il dialogo con il suo popolo nelle visite pastorali e l'applicazione delle appropriate terapie per curare i mali del suo tempo, che affliggevano anche e soprattutto la cristianità.

Fu san Carlo, ricorda Fabiola Giancotti, che di lui ha scritto una biografia, a mettere per iscritto la sua personale riforma, che andò oltre i dettami del concilio di Trento, per riferirsi specificamente alla diocesi di Milano, recuperandone il rito ambrosiano che ancora oggi celebra. Al centro della sua riforma erano le norme legislative, ma soprattutto l'esempio che il cardinale stesso dava al clero e al popolo.

Se papa Francesco lo avesse incon-



San Carlo impartisce la comunione ai malati di peste, Claude Guy Halle (1662-1736), Rijksmuseum, Amsterdam

trato, di lui avrebbe detto che era un pastore che aveva su di sé l'odore delle pecore. Fu instancabile visitatore della sua enorme diocesi e, come conferma Ennio Apeciti, nel suo intervento al convegno, nessuno poteva dire di non averlo visto almeno una volta. Lasciò al suo tempo, ma anche molto oltre, un contributo essenziale all'educazione, tanto che in una ricerca del 1870, grazie alle scuole da lui fondate o promosse, il nord Italia risultava del 40% più istruito del resto della penisola. È ancora la sua biografia a ricordare che il cardinale Borromeo fu politico inflessibile nel suo scontro con l'autorità spagnola, dominatrice incontrastata fino al suo avvento sulla città lombarda, tanto da convertire il re spagnolo che alla fine gli diede tributo di grande stima, ma allo stesso tempo fu pastore attento, aiutando chierici e fedeli a riscoprire i fondamenti cristiani: preghiera, Bibbia e sacramenti. Morì circondato dalle immagini della passione che tanto gli furono care nella sua sobria stanza e che divennero anche strumento di educazione del popolo, racconti per chi senza saper leggere, le imparava ad interpretare, anche ascoltando le omelie del suo arcivescovo. ■

CARLUN: il mais (*Zea mays*) appartiene alla famiglia delle Poacee, chiamato anche granoturco o frumentone; in alcuni dialetti lombardi prende il nome "carlun", dal nome di san Carlo che ne promosse la coltivazione, in occasione di una carestia che nel 1570 oppresse il milanese.

A CaritaTicino video:
"San Carlo figura europea: attualità per il III Millennio", convegno internazionale organizzato dalla Facoltà di Teologia di Lugano in collaborazione con la confraternita di San Carlo Borromeo di Lugano

A CARITAS TICINO VIDEO



In onda su Teleticino il 07 marzo 2020 e online su YouTube